Anno VII - 1854 - N. 270

L'OPINIONE

Lunedì 2 ottobre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO
ai signori Associati

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 30 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

Dispaccio elettrico

Parigi, 1 *ottobre*.

(Dal *Moniteur*). L'ambasciatore di Francia al ministro degli affari esteri Drouin de Lhuys.

Terapia. Gli alleati, incontrato il 20 il nemico trincierato sulle alture di Alma, lo han messo in fuga, e questo si ritirò sopra Sebastopoli.

(Dal *Moniteur*). Altro dispaccio da Vienna in data del 30:

50,000 russi sono stati attaccati il 20 nel loro campo trincerato ad Alma. La posizione è stata espugnata a baionetta in tre ore e mezzo; essi sono in piena ritirata verso Sebastopoli.

Per dispaccio privato di Vienna:

Domenica (Dispaccio turco). Sebastopoli è presa in un col materiale della flotta. La guarnigione ha preferito la cattività alla libera ritirata, statale offerta (?).

Altro Dispaccio.

Parigi, 1 *ottobre*.

Un dispaccio telegrafico pervenuto da Vienna ieri sera annunziava che i russi erano stati battuti sulle rive del fiume Alma.

Omer bascià scriveva dietro notizia recata da una nave mercantile che Sebastopoli era caduta in mano degli alleati.

Altre notizie pervenute da Londra confermano che 50,000 russi furono disfatti in Crimea il 20. 2,800 uomini delle truppe alleate furono feriti od uccisi.

TORINO 1 OTTOBRE

UN NUOVO SISTEMA D'INSEGNAMENTO CATTOLICO

Quante volte ci occorre di intavolare qualche polemica cogli organi del partito clericale siamo costretti a deplorare la mancanza di dottrina e d'ingegno nei nostri avversari, la quale imprime alle questioni stesse un tale aspetto di sterilità e di tedio, che per l'interesse della causa medesima, che noi difendiamo, quella dei lumi e del progresso, ci fa desiderare di vedere nelle file dei nostri avversari campioni di maggiore ingegno e perspicacia. Egli è a mala pena se il più celebre dei periodici clericali, la *Civiltà cattolica*, si distingue per maggior cura nella sua lingua, sebbene ciò nulla aggiunga che rialzi l'intrinseco valore dei ragionamenti e dei pensieri, e non sia neppure sempre il caso. Vogliam quindi considerare come una buona fortuna quando si presenta nell'aringo un campione che, educato a buona scuola, fu spinto, non sappiam da quale burrasca, sui lidi clericali. Tale è il dott. Newman, che, dopo essere stato un luminare teologico dell'università protestante di Oxford, fu indotto a voltar bandiera e ad arruolarsi nella chiesa militante di Roma sotto le spoglie dei preti dell'oratorio dedicato a S. Filippo Neri. E ben colse nel segno, imperocchè a Oxford sarebbe sempre rimasto uno dei molti, mentre all'oratorio divenne l'unico, e fuori dell'oratorio, presidente dell'università cattolica di Dublino, dignità ben più lucrosa ed onorifica delle analoghe del continente. È d'uopo però convenire che i nostri novelli dottori di santa chiesa farebbero una ben meschina figura a quel posto, che non è quello del *dolce far niente* e dei ragli asinini, mentre il dott. Newman, astro luminoso in tante tenebre, se sostiene tesi erronee o paradossi clericali, lo fa almeno con ingegno e dottrina. Egli è altresì vero che ha piantato le sue tende in un paese ove l'ignoranza non solo non è più di moda, ma non reca neppure alcun profitto.

Il dott. Newman adunque nella sua qualità di presidente dell'università cattolica, non potendo come altri suoi confratelli in altri paesi ultracattolici, limitare le sue cure a tirare lo stipendio, e a coltivare l'adipe fratesco, affinchè meglio allighi la beata ignoranza, fece una serie di discorsi sullo scopo e sull'indole dell'educazione universitaria, nei quali rivendica scienze, dottrina, progressi e lumi al cattolicismo, e ne spoglia interamente il protestantismo, e siccome non abbiamo a che fare con un ignorante della *Civiltà cattolica*, i suoi argomenti vogliono essere presi sul serio.

I suoi discorsi tendono a dimostrare che il sistema della sua università cattolica è di gran lunga superiore a quello delle altre università in cui s'insegna o la teologia protestante, o è affatto ommesso l'insegnamento teologico. Il dottore Newman sostiene questa tesi non già con argomenti suggeriti dallo spirito di parte, e dalle convenienze cattoliche, ma bensì ripete le basi dei suoi ragionamenti, da idee filosofiche più elevate, facendo scaturire la sua convinzione da una necessità intellettuale di collegare in mutua dipendenza le scienze colle leggi del pensiero umano.

Il dottore Newman c'informa infatti che « S. Pietro ha sempre un occhio sui tempi » e che il papa « fu in ogni tempo il padre adottivo della scienza secolare, e si rallegra del suo incremento, mentre ne va potando le escrescenze parassite. » Infatti fu così efficace la potazione che la scienza si diramò rigogliosa e splendida negli stati pontificii, e in Ispagna ed altri paesi ultracattolici, da offuscarne Francia, Inghilterra, Lamagna ed altri paesi meno cattolici o del tutto protestanti. Questa premura papalina per la diffusione dei lumi non è soltanto nell'interesse della scienza, ma ben ancora per l'interesse della religione, e infatti quanto più è illuminato un popolo, tanto più facile è a prestare credenza al sangue di S. Gennaro, alla Casa di Loreto, alla Madonna di Rimini. Ma il dottore Newman c'insegna che il papa è il rappresentante della verità sulla terra, e che quindi a lui spetta per dovere d'incoraggiare e promuovere l'istruzione.

Dal dovere di fare al fare vi è ancora un piccolo tratto. Il dottore Newman nol niega, come non niega neppure che la sua scienza è di origine protestante. Anzi viene persino a concedere che i protestanti hanno fatto e fanno continuamente assai più che i cattolici per l'istruzione. Ciò non deve far meraviglia, aggiung'egli, *essi ne hanno bisogno*.

I cattolici in loro confronto sono nati gentiluomini, hanno infusa la scienza col cattolicismo: possono dunque riposare sugl'innati allori. Niega ai protestanti ogni virtù; tutto niega incominciando dalla lealtà nei signori, sino alla decenza nelle serve, allusione che non rende troppo decente il suo sermone; perciò hanno bisogno che loro si insegni quella morale che i cattolici sortirono dalla natura.

La questione che è molto agitata in Inghilterra non già fra i cattolici e protestanti, ma fra i fanatici di tutte le confessioni e fra gli uomini veramente illuminati ed amanti del progresso, consiste nel determinare se gli istituti di pubblica istruzione debbano essere secolari o clericali, cioè se, escluso l'insegnamento teologico o religioso da impartirsi separatamente, debbano essere organizzati in modo che vi intervengano gli studenti di ogni confessione, oppure se si debba creare per ogni confessione appositi stabilimenti coll'annessavi corrispondente istruzione religiosa.

Che il dottore Newman appartiene a quest'ultimo partito, s'intende, ma ciò che vi ha di specioso sono i motivi di questa sua opinione. Non è già per preservare gli allievi cattolici dal veleno del protestantismo o piuttosto dell'ateismo sul quale si vuole basata al giorno d'oggi, al dire dei clericali di tutte le confessioni, l'istruzione secolare. Il dottor Newman lascia questo triviale argomento alla *Civiltà cattolica*, all'*Univers*, al giornalismo cattolico, apostolico romano. Le sue intuizioni sono più elevate e più filosofiche.

Per non toccare di argomenti secondarii faremo cenno del suo argomento principale: Egli asserisce che tutto ciò che esiste è un solo fatto complessivo, e che la scienza è l'intuizione di questo fatto; che quindi la scienza deve essere assorbita in un sol pezzo; bisogna prenderla tutta o non ne avete alcuna, la teologia, l'insegnamento religioso non può essere distaccato dal resto delle scienze come se fosse un oggetto distinto di studii. Ecco le sue parole che annunciano il suo pensiero con tutta la pompa di una grande scoperta filosofica:

« La verità è lo scopo della scienza, di « qualunque specie dessa sia; e investi- « gando cosa s'intenda per verità, vengo a « conoscere che la verità non significa altro « che i fatti e i loro rapporti, che stanno fra « di loro nella stessa ragione come in logica, « soggetti e predicati. Tutto ciò che esiste, « in quanto viene ad essere contemplato « dalla mente umana, forma un solo vasto « sistema ossia un fatto complessivo, che « viene naturalmente a sciogliersi in tanti « fatti particolari, che come parti di un tutto, « hanno innumerevoli mutui rapporti di « ogni specie. La scienza è l'intuizione di « questi fatti considerati tanto per se stessi « come nelle loro mutue posizioni e in- « fluenze; e siccome tutte prese insieme « formano un solo oggetto integrale, così « non havvi alcun limite naturale o reale « fra una parte e l'altra. L'una trascorre « nell'altra, tutte insieme si combinano « quando sono comprese dalla mente; e « posseggono un carattere di correlazione « fra di loro, incominciando dagli interni « misteri dell'essenza divina sino alle nostre « proprie sensazioni e al sentimento del no- « stro essere; dai più solenni decreti del « Signore di tutti discendendo sino a ciò che « si suole chiamare l'accidente del momento; « dal più glorioso angelo di luce sino al più « vile e più nocivo dei rettili. »

Il dottor Newman spiega il suo pensiero in modo ancora più conciso in seguito, dicendo: *che le scienze sono il risultato di processi mentali intorno al medesimo soggetto-materia, considerato sotto diversi aspetti*.

Per la maggior parte dei nostri lettori, che non sono in corrente col linguaggio filosofico, osserviamo che la teoria del dottor Newman non significa altro se non che coloro i quali non sanno la verità intorno alla religione, non possono giungere a sapere la verità intorno alla storia, alla fisica, alle matematiche, alla medicina e quant'altre scienze s'insegnano a questo mondo, perchè tutte queste scienze non sono che il risultato di ciò che si combina nel nostro cervello intorno a tutte le cose che vi sono nel mondo. E siccome il mondo è creato da Dio, il dottor Newman è dell'opinione che non si possono conoscere bene le cose create senza conoscere il loro fattore, ad un dipresso come chi direbbe che per sapere come è fatto un orologio, è necessario di conoscere chi lo ha fabbricato. Ora può ognuno senza essere un filosofo, e senza aver fatto gli studi profondi del dottor Newman, aver un'idea del valore che ha il principale suo argomento. Esso si riduce sostanzialmente a dire che Buffon, D'Alembert, Gibbon, Kant e tant'altri uomini della stessa tempra erano ignoranti, perchè non erano gesuiti. Del resto, il dottor Newman non ha che il merito di aver avvolta la dottrina in filosofico vapore, e l'uso, per esempio, di chiedere il certificato di confessione o di esigere la prova della frequenza di altre pratiche religiose per parte di persone incaricate di pubbliche incumbenze, la necessità che vi era in altri tempi di fare il gesuita per essere in grazia del potere dominante, erano emanazioni della massima del D.r Newman.

In questa teoria havvi la chiave per la dimostrazione della verità di tutti i miracoli, imperocchè la natura è bensì retta dalla volontà di Dio, ma non più col mezzo di leggi immutabili, ma col mezzo dell'interpretazione di un papa infallibile. Il papa ha parlato, il miracolo non ammette più dubbio, esso è un fatto particolare messo mediante l'infallibilità in relazione coll'unico fatto complessivo che forma la base di tutte le scienze. Onde per il dott. Newman tutti i miracoli sono a prova di logica, compresi quelli del patrono della congregazione cui egli stesso appartiene, S. Filippo Neri, e di tai miracoli se ne narrano di grossi in un libro pubblicato da un confratello del dott. Newman. Fra gli altri troviamo che egli passò in carrozza per un ponte senza sbarre, e mentre tutte le due ruote di un lato erano sospese in aria senza sostegno.

La sua devozione era così ardente, che era d'uopo rinfrescare il suo letto onde non s'incendiasse, e il suo cuore divenne sì gonfio di pietà, che un bel giorno gli ruppe due coste.

Sorge sempre in questa disquisizione la grave quistione del contrasto fra le scienze fisiche e la teologia.

Il dottor Newman ammette che l'evidenza della scienza non può essere infirmata da opinioni teologiche, e dà ragione a Galileo contro l'inquisizione in quanto alla scienza. Ma Galileo dice egli « non contento d'inve- « stigare e ragionare nella propria sfera, « volle insultare direttamente l'interpreta- « zione della Bibbia come era allora in « corso, e i teologi respinsero questo scel- « lerato ed arrogante assalto, e la scienza, « insultata nel suo ministro, prese in se- « guito piena vendetta nella teologia. »

Questo giro è spiritoso, ma il dott. Newman ha dimenticato che la santa sede dichiarò falsa ed assurda la teoria del moto della terra e della posizione del sole nel centro del sistema. Forse il dott. Newman non conosce neppure la prefazione messa in testa all'edizione delle opere di Newton, fatta per cura dei gesuiti, nella quale si dichiara che la moderna teoria del sistema solare, sebbene ammessa e adottata come ipotesi scientifica, è però falsa in via di fatto per decisione della chiesa.

Le vaporose filosofiche dimostrazioni del dott. Newman non valgono quindi meglio delle insulse elucubrazioni della *Civiltà cattolica* per rivendicare a Roma il monopolio della scienza e dell'insegnamento, e sebbene egli condanni l'inquisizione spagnuola, che, secondo la sua opinione, battè una falsa via, e ciò nonostante la santità e carità dei suoi amministratori, per difetto, dice egli, di una diretta connessione e dipendenza dalla chiesa di Roma, egli è pur certo che la sua proposizione di porre la scienza in ogni ramo sotto il controllo del papa, affinchè questi possa a suo bell'agio *potarne le lussureggianti escrescenze*, non farà progredire d'un passo questo mondo sublunare, sebbene possa essere un buon provvedimento per la bottega papale. La scienza al giorno d'oggi si ostina a non voler esser ridotta ad un arido tronco a forza di potare, rimondare e sfrondare.

Maria Cristina. L'ex-reggente di Spagna, la madre della regina attuale, ha creduto necessario di presentarsi al tribunale dell'opinione pubblica, da cui era stata condannata, pubblicando la seguente lettera. I lettori giudicheranno se, con essa, siasi validamente discolpata:

Le lettere, che io ti scrissi altre volte nella mia assenza, non ti recavano che la memoria della mia invariabile tenerezza. La presente ha, senza dubbio, lo stesso scopo, ma non è più il solo; ne ha anche un altro di grandissima importanza.

Appena posto il piede sopra una terra straniera, ho voluto, senza aspettare il termine del mio viaggio, indirizzare a te, affinchè e tu e il paese li sentiate, i primi accenti di profondo rammarico e di nobile indegnazione che ha sollevati nel mio animo l'ingiustizia a cui mi veggo fatta segno pubblico e generale, e che, alimentata in questi due ultimi mesi dalle più violenti passioni politiche, ebbe alla fine una forma ufficiale, una forma solenne, nella dichiarazione del 27 agosto p. p., onde il consiglio dei ministri mi esiglia dal regno.

Io ho potuto, un tempo, deponendo la reggenza, indirizzarmi con un manifesto agli spagnuoli. Ora, per ragioni di delicatezza, credo il miglior partito dirigerti questa lettera, che d'altronde ho in animo di far pubblica. In tal modo si concilieranno le esigenze della politica e i diritti conferitimi dall'offesa.

E non si creda che io mi proponga per adesso di respingere le imposture alle quali sono esposta. Verrà giorno che io potrò farlo e, grazie a Dio, questo giorno è vicino. Oggi, io voglio solo domandare al paese che tu governi, non già agli uo-

mini passionati, la cui ragione non potrebbe dominar l'odio, voglio domandare al paese tutto intiero la sospensione del suo giudizio, e per rispetto alla giustizia a cui ho diritto, e per rispetto a sè stesso. Io voglio pure far sapere ai miei nemici che essi non hanno oggimai più a contare sulla rassegnazione del mio silenzio, il quale tornò loro così comodo sinora; sebbene io sia ferma di non romperlo che in occasioni degne e solenni.

Ciò che io voglio, mia cara figlia, che cominciasti a regnare quando il regnare si era fatto difficile, si è di metterti in guardia contro le inspirazioni della tua figliale tenerezza, e impedirti di impiegare la tua influenza sopra i tuoi ministri di oggi o di domani per evitare o ritardare le accuse che sembrano starmi sopra. No, mia figlia, non ridurmi in termine che io debba stimare offensivo il tuo amore per me. Taluni potrebbero farsi a credere che vien perdonata tua madre, e tua madre non ha bisogno di perdono; solo ha bisogno di giustizia.

In una disgrazia ben considerata non è tutto disgrazia, e quella che oggi mi tocca ne è la prova; finchè i miei nemici mi calunniarono con mezzi volgari, vilmente trionfando perchè il mio nome di regina, senza arrestare i loro attacchi, incatenava la mia difesa, c'era della dignità nel mio silenzio, c'era del patriotismo. Ma oggidì, per uno strano concorso di circostanze, il potere è venuto alle mani di un ministero che, chiunque siane il presidente, (perchè io non ho bisogno di alcuna circostanza attenuante) non si tenne dal firmare l'atto del 27 agosto, che ebbe la sua prima consistenza ufficiale da vani rumori, non posso più tacere: l'onore mel vieta.

La disgrazia mi avrà dunque arrecato, se non altro, questo gran bene, di rendere oggi possibile la mia giustificazione, che in giorni tranquilli non era nè possibile nè prudente. Io te ne prego dunque nuovamente, mia figlia, perchè lo desidero, perchè ne ho bisogno: lascia il tuo governo formulare queste accuse. Che niente lo arresti nelle sue risoluzioni. Se non di tutte le imputazioni, della maggior parte almeno, tu sai, come me, la falsità. Domina dunque il tuo cuore; non isgomentarti delle apparenze, e non volere, per acquistare alla tua fama gli onori della clemenza, offendere la mia in ciò che vale assai più che la clemenza. Sforzati, se il puoi, di essere verso di me severa, come a regina si appartiene, e sta sicura che non mi avrai mai dato prova più grande della tua figliale tenerezza.

Ma per farti animo a seguire i miei consigli, e accogliere la mia preghiera, io voglio, io, che ho imparato nelle tempeste della vita politica a studiare con molta cura, a scrutare freddamente ciò che mi dispiace più di quello che mi lusinga; io ti devo la verità tutta intera, quale devesi ad una regina, a una figlia; io voglio, diceva, discendere fino all'ingrato ufficio di analizzare sotto i tuoi occhi la mia disgrazia attuale, e, senza nascondere o attenuare alcunchè di questo intreccio di odii su me scoppiati, difendermene per ora con una semplice esposizione sommaria della loro origine e dei loro fini. Il mio amor proprio non avrà a soffrirne. Ai nostri tempi, l'amor proprio di coloro che figurarono nel governo o nella storia non deve servilmente cercare di sfuggire l'odio dei partiti; deve applicarsi a non meritarlo, e io non l'ho meritato, io; coscienza m'assecura.

Fu un tempo, mia figlia, alla morte di tuo padre, che, nata una querela dinastica, ho dovuto, reggente del regno, sostenere la guerra che salvò il tuo trono, e diede alla Spagna liberali istituzioni. Tu nella cuna, io al potere; la tua infanzia ti proteggeva dagli odii del *carlismo*. Per te era il trono; per me fu, per me doveva essere l'odio dei partigiani di questa causa oggi vinta. Questo odio, più o meno occulto, vive ancora; e vivrà inestinguibile.

Le stesse fasi di questa guerra, dove pugnavasi a un tempo e di persone e di principii, e che rigenerava politicamente il paese, fecero nascere in seno del partito liberale, il più avanzato, delle pretese rivoluzionarie, alle quali io dovea, come reggente, legalmente resistere. Questo partito, trattandomi d'allora in poi con notoria ingiustizia, mi privò delle sue affezioni e della sua gratitudine, e mi tenne, senz'altro, per sua inconciliabile nemica.

Il partito liberale, più temperato nelle sue dottrine e nelle sue aspirazioni, parea dovesse guardarsi dall'imitare gli altri due nella loro ingiusta animadversione contro di me.

Ma nata la divisione de'suoi uomini politici, che si lagnavano, gli uni, perchè io non sosteneva nelle loro mani il potere, gli altri, perchè non lo procurava loro, senza che nè gli uni nè gli altri abbiano mai voluto credere che, dopo aver terminato la mia opera politica della reggenza, io non poteva concorrere ad un'altra, essendo che le redini dello stato erano in tue mani e tu maritata: questo stesso partito, sotto l'influsso di cause così diverse ed anche così opposte, cadde egli pure nell'ingiustizia colla quale era trattata dagli altri.

Non accade spiegare come ciascuno di questi partiti, ciascuna delle loro fazioni, privandomi delle sue simpatie ha successivamente indebolito l'antico prestigio di che io godeva e ha contribuito a nuocermi. Ciò è chiaro, e più ancora ciò che tutti questi partiti insieme riuniti poterono ultimamente ottenere contro di me. In momenti in cui son diventate facili le coalizioni di principii opposti, è chiaro che nessuna poteva essere più agevole di quella dei comuni rancori, intesi unicamente a demolire e a nulla rifabbricare.

Nè ti credessi, perciò, che, nella quistione di cui si tratta, non sia stato che il trionfo di più vendette. No, mia figlia. I partiti politici non sono tanto vendicativi quanto si crede. È raro che essi prendano vendetta per sè stessa soltanto; essi la fanno quando, oltre la vendetta, soddisfano a mire ulteriori e preparano l'avvenire a propri fini. Ora, i fini de' miei detrattori sono evidenti. Bisogna essere ciechi, infatti, per non vedere che il partito carlista trova nella divisione del partito liberale la speranza di una risurrezione che gli fu impossibile anni sono, e che la disgrazia di tua madre è in pari tempo una saporita vendetta per lui, un elemento di debolezza per quella parte della tua famiglia che ti è rimasta lealmente fedele.

Bisogna essere ciechi per non vedere che quelli fra i vincitori di luglio, i quali sono già vinti alla lor volta, che a centinaia popolano di presente le prigioni, che si dicono, e sono in realtà un partito, impotente finora come tutti i partiti al loro nascere, furono lieti di potere in luglio vituperare il mio nome sulla pubblica piazza, quando in agosto, doveano gridare pubblicamente contro la dinastia, contro il trono e presentare al governo una seria battaglia.

Bisogna esser ciechi per non vedere che a molti uomini del partito che avea per tanti anni avuto il potere tornava bene, per purgarsi dei falli propri, e farsi ammettere al banchetto della vittoria di Madrid, l'accordare premurosamente, come pegno di unione, il sacrificio di quella che, agli occhi del volgare, passava per loro appoggio, e, un giorno, per loro idolo. Quando tanti risentimenti, tanti interessi si sono a prova congiurati contro di me, potrei meravigliarmi della mia disgrazia?

Questa vendetta interessata dei partiti non bastava desiderarla per ottenerla. E però, mentre alcuni uomini di conto apponevanmi accuse ingiuste, da loro credute sincere, alcuni altri, la maggior parte, privi del modo di attaccarmi, ebbero ricorso alla calunnia, come nel suo dispetto fa quasi sempre la plebe di tutti i partiti. Ma la calunnia politica non prestasi facilmente come tante altre alla diffusione, e bisognava immaginarne di tutte le sorta, alla portata della intelligenza di ogni classe, per traviare la moltitudine ed invelenirla contro tua madre.

Furono dunque fabbricate sul mio conto delle calunnie per indisporti contro di me, calunnie per allarmare i ministri, calunnie per irritare tutte le opposizioni, calunnie per le gazzette, calunnie per i saloni, calunnie per le piazze, calunnie, infine, per il il popolo, semplice e buono. Il loro numero e la loro assurdità rivelavano l'esistenza di un piano che non mancò di portare i suoi frutti; Ma non era dato a tutti di avvedersene.

Io stessa, contro la quale erano dirette, non potei mai irritarmene quanto alle persone dabbene e ignoranti che niente sanno di politica, se bene vi s'immischiano, che non sanno che amar molto e molto odiare; che si entusiasmano nell'odio come nella devozione; che odiano, se posso dir così, per probità, e che mi perdettero la stima perchè hanno leggiermente creduto qualche vile calunnia lanciata contro di me, contro di me che tuttavia non rendo loro odio per odio, e non posso che compatire alla loro semplicità e gemere del loro errore.

Ma se gli uomini, che nei diversi partiti calcolano e appassionano i loro attacchi, hanno agito in tal modo: se in tal modo venne lor fatto di traviare la povera gente, non è, non può essere lo stesso dell'opinione che resta, senza ombra di dubbio, alla parte sana di tutti i partiti, perchè io non voglio offenderne nessuno nel suo insieme, e questa parte sana sa ancora, all'uopo, sospendere il suo giudizio; ella ascolta le inspirazioni del cuore; fa distinzione fra il difetto e l'errore o la calunnia, e vede con sorpresa, con indegnazione, trattare nel modo che oggi si tratta la madre della regina. Se fosse altrimenti, la mia sventura sarebbe più grande che non ho potuto credere, perchè sarebbe assai più grande sventura per chi ama la Spagna come io l'amo, il credere ogni nobiltà sbandita da quel nobile paese.

Non c'è dunque necessità alcuna di giudicare qui l'atto del 27 agosto, in forza del quale io sono uscita dal regno; basta gettare gli occhi sul suo fondo e sulla sua forma. Ebbi dapprima il pensiero di protestare contro questo atto, o almeno contro quelle disposizioni e parole che toccano il mio onore; ma l'ho abbandonato o ne fui piuttosto dispensata dal tuo governo, quando, il giorno stesso della pubblicazione, ebbe a dichiarare, in una riunione di autorità, che, prendendo quella deliberazione, aveva passato sopra le leggi, e che l'era puramente e semplicemente una misura rivoluzionaria. In tal caso, a che protestare? Si capisce una protesta contro una legalità contestabile e contestata, non contro una illegalità, del carattere della quale portano lo stesso giudizio e chi l'ha fatta e chi l'ha subita.

E, considera, figlia mia, la singolarità della mia posizione. Tollerata e più che tollerata, a Madrid, una riunione celebre, che erasi specialmente consacrata ad avvelenare l'opinione su quanto risguardavami, e che, a quel che sembra, era dal governo ritenuta potente e pericolosa fino al giorno che il mio sacrificio fu consumato, giorno in cui, per fortuna, potè essere disciolta, alcuni pensarono che la dichiarazione del 27 agosto, per ingiusta che ella fosse, era ancora il solo mezzo di togliermi a pericoli a maggiori. Confessa, figlia dilettissima, che la è una situazione ben triste per me, che non voglio essere ingrata nè in cosa alcuna nè verso alcuno, l'avere perciò a riconoscere come un favore la ingiustizia e l'oltraggio.

Vengano dunque le accuse: che si dia opera alla faticosa trasformazione delle calunnie in gravami. Gravami nettamente articolati vogliono essere, non più frasi crudeli per la loro gravità, ma vaghe a segno da restare inaccessibili alla difesa; e non si istituisca un giudizio che possa andar libero da ogni ragione per ciò solo, che sarà detto rivoluzionario, come l'atto del mese d'agosto.

Non è questo il luogo di ribattere le accuse; ho però qualche cosa da dire.

Io non parlerò certamente di quelle falsità così empiamente assurde, che non si potrebbero profferire senza contaminazione. Non posso parlarne ora. Che facciasene uscire, se si può, un'accusa percettibile, e vedrassi che, a suo tempo, avrà risposta.

Fra le imputazioni a cui fu dato spaccio con più tenacità, ne sono di capitalissime, delle quali, per fortunato compenso, tu sai, com'io, la falsità. Sì, per fortuna, è della loro stessa essenza che io non la possa conoscere meglio di te. Da ciò tu potrai giudicare della verità delle altre. Così la mia influenza sopra di te è una di queste terribili accuse. Accusarmi di ciò in termini generali sarebbe un accusar me, di esser madre; te, di esser figlia, sarebbe un accusarci della nostra reciproca benevolenza.

Fu pure immaginato di aggiungere che io spiegava questa influenza nella tua politica, nel sistema di governo, nella scelta dei governanti. Da me ogni influenza in questi ultimi tempi, secondo i miei ciechi avversari; da me il governo, da me i ministri, da me gli errori, da me le disgrazie; tutto veniva da me, fuorchè, tuttavia, i successi e le glorie. Bisogna conoscermi molto male per crederlo; e più male ancora le situazioni politiche che si sono prodotte.

La mia ambizione, se fossi stata ambiziosa, sarebbe stata più soddisfatta dall'esercizio non inglorioso del potere che mise fine alla guerra dinastica. Scorso quel periodo, ottenuta la pace, partiti potenti costituiti nella legalità, le istituzioni rappresentative liberamente agenti, e sopratutto celebrato il tuo matrimonio, col soddisfare in pari tempo il voto del paese e posta al tuo fianco una influenza sì naturale e legittima, era dal mio interesse personale di non più compromettere il mio nome e ritirarmi affatto dalle lotte politiche. E tale fu infatti la mia risoluzione. Se talvolta, e ben di rado, me ne dilungai, non fu se non se quando il tuo bene e quello del paese l'hanno evidentemente voluto, quando era mio dovere cedere alle tue istanze.

Ma tu sai che l'astensione fu sempre ne' miei voti, fu sempre la regola della mia condotta abituale. Io non potei spingerla fino al punto di allontanarmi da te: io era trattenuta dalla tua tenerezza; dai messaggi e dalle ambasciate che tu e il tuo governo mi avevate spediti nel 1843 e nel 1847 per richiamarmi a Madrid; dall'amore della Spagna; infine dalla credenza che i partiti liberali, quali si fossero le circostanze, non lascierebbero inscrivere nei loro annali, per l'antica reggente del 17 luglio, giorni come quelli del 28 agosto.

Fu questo senza dubbio un grande errore da parte mia; non però io posso dolermene, perchè io non seppi mai dolermi degli abbagli della generosità. Ma tu sai bene, tu, quantunque il paese non lo sappia o voglia credere; tu sai bene che negli ultimi anni io non ti ho dato i consigli che si credono; che molto meno ancora ti ho imposto dei ministri; tu sai bene che, malgrado tutto ciò che il mio irremovibile proposito di astensione avesse di penoso nell'intimità, io mi sono rifiutata alle più semplici conversazioni politiche.

Il che nello stato attuale delle passioni sarà a molti, se non a tutti, incredibile. Un pregiudizio universale, insurmontabile, porta i popoli a credere come certo, indubitabile ciò che tutt'al più è verosimile. Non c'è modo d'insegnar loro, anche dopo la lezione degli avvenimenti contemporanei, che più della metà della storia consta di fatti affatto inverosimili, affatto improbabili prima del loro compimento.

Tu mi conosci, e però non crederai, mai miei nemici potran credere, per queste parole, che, vedendo vinta la lunga fase politica or ora trascorsa, io mi affretto di rinnegarla vilmente. Ma io sono, per fortuna, incapace di un atto così indegno, e piuttosto che dar materia a tale sospetto, avrò il coraggio, malgrado i gravi inconvenienti che può avere per me, di dire fin d'ora ciò che io sento di questo periodo, degli ultimi miei dieci anni.

Co'suoi errori e i suoi difetti, collettivi o individuali, co'suoi successi e i suoi rovesci, che nessuno più di me deve lamentare (atteso che, in me sola cercano personificarlo tutto quanto le accuse dei partiti) questo periodo, malgrado tutto ciò, per la sua opera di riordinamento generale, per la sua profonda pace, che consisteva assai meno nell'ordine materiale della pubblica piazza, che nella calma degli animi, nella loro fiducia nell'avvenire, nella credenza fattasi comune, che tutte le opposizioni si erano rassegnate a restare nella legalità; questo periodo è, senza fallo, la fase politica più importante, di più lunga durata, e non la meno prospera, che sia stata data alla Spagna dal principio del secolo.

Questo periodo con un po' più di prudenza in alcuni, un po'meno d'impazienza negli altri, sembrava chiamato a chiudere alla fine l'êra delle discordie sterili. Col coraggio di giudicarlo così, fra i clamori di tante passioni, io non saprei cadere nella viltà di rinnegarlo in ciò che può appartenermi, e che l'istoria potrà un dì attribuirmene.

Ma havvi un'altra accusa, strettamente unita a quella or ora toccata, e a cui mi affretto rispondere, come quella che fu formulata con più solennità in una riunione popolare; si è quella che mi appone di avere usato la mia influenza sopra di te per attaccare l'esistenza delle istituzioni popolari. No, mille volte no. Precisamente, fu sempre questa, nella sfera dei consigli, un'eccezione al mio fermo proposito di astensione. Tu sai che la conservazione di queste istituzioni, che, del resto, non era che la conservazione del mio nome storico, fu sempre il mio voto più ardente.

Tu sai quante volte ti ho ripetuto in ogni occasione, fin dalla tua infanzia, che la tua fedeltà alla forma rappresentativa e alla costituzione dello stato era per te un dovere sacro, era di una convenienza suprema, era una quistione di gratitudine, e sarebbe anche stato egoismo, se fosse permesso ai re di comprendere questa parola. Io ho sempre detto e fermamente creduto che, avuto riguardo al carattere nazionale, la novità se è un merito altrove, è un difetto in Ispagna, e che perciò più che di una costituzione perfetta la Spagna abbisognava di una costituzione che cominciasse a invecchiare perchè il mondo rispettare la potesse.

Questi erano i miei consigli. Quest'era, ieri, la mia opinione, a Madrid come all'estero; e tale è ancora quest'oggi, perchè, qualunque sieno le offese che ho sofferto, io non mi vendicherò mai sulle dottrine, degli errori o dell'ingratitudine dei loro parigiani. La loro ingiustizia non autorizzerebbe la mia.

Chi l'avrebbe detto, figlia diletta? io ho recato nell'esiglio una soddisfazione; e non è sola fra le pene a cui va compagna. Non si potrebbe credere a tutta prima. È una conseguenza nella quale cadono i partiti liberali. Dopo aver proclamato nei giorni tranquilli l'irresponsabilità dei re come principio fondamentale, la dimenticano nei giorni di rivoluzioni, e cercano di far sentire anche ai re la loro collera.

La rivoluzione di luglio (come compiacesi di essere chiamata), la rivoluzione di luglio, dopo aver chiesta la responsabilità dei ministri, ha levato più alto gli occhi, cercando per una espiazione terribile una persona dinastica. Essa ti ha rispettato, per fortuna, come doveva. Me ha destinata a questo sacrificio politico. Sia. Se un giorno l'affetto degli spagnuoli mi ha aiutata salvare il tuo trono, oggi l'animavversione dei partiti ciechi mi avrà servito a salvarlo un'altra volta.

Io l'avrò, per tal modo, salvato due volte, e la umiliazione che io subisco come regina e come donna avrà, se non altro, quest'intimo compenso nei miei sentimenti di madre. Del resto, la mia più sincera raccomandazione è che tu dimentichi le ingiurie fatte a tua madre. Anzitutto, tu sei regina, e tu ti devi a tutti i partiti costituzionali, a tutto il paese. La vendetta, anche per carità figliale, è meno nobile per i re che per qualunque altro, per ciò stesso che il potere la rende facile.

Io desidero, io chiamo le accuse. Sta di buon animo, figlia mia; all'altezza cui poggiano, all'andamento che han preso, c'è della dignità a provocarle; non ce ne sarebbe più ad eluderle. Io non so se, durante la mia reggenza, ho illustrato il glorioso nome de' miei avi; ma coscienza m'assicura, oggi più che mai, che non l'ho mai macchiato dei torti che osano imputarmi i miei detrattori.

Difendendomi, io difenderò il mio onore, il tuo proprio nome dinastico, la dignità della storia contemporanea del paese che tu governi. Io mostrerò a quelli che mi calunnian senza accorgersene che, contaminando il mio nome, contaminano la storia della rinascenza del liberalismo spagnuolo ai giorni memorandi del 1834, quando egli trovava in me il primo alleato che siagli venuto dal trono che tu occupi; io mostrerò loro che, purificando il nome e la storia del paese, quella che oggi chiamano così duramente al *Strniera*, si è pôrta più spagnuola di molti spagnuoli.

Le calunnie cadranno; io conto, per ciò, sulla giustizia della mia causa, sul potere dell'assenza, sull'opera del tempo; io conto soprattutto sulla Provvidenza. No, Dio non vorrà che queste calunnie passino alla storia come verità e che durino immortali come le glorie.

« Addio, figlia mia, il mio amore e la mia tenerezza tiresteranno dovunque mi trovi, e, dappertutto, io pregherò Dio di averti nella sua santa guardia.

MARIA CRISTINA.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 24 al 30 settembre.

Viaggiatori N. 14,737	L.	19,713 85
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,162 58
Merci a piccola velocità . . .	»	7,412 »
Totale nella settimana	L.	28,288 43
Prodotto anteriore	»	811,447 11
Totale generale	L.	839,735 54

Confronto del complessivo prodotto del mese di 7.bre 1854 coll'egual mese dell'anno precedente.

Prodotto del mese di 7.bre 1854	L.	116,267 62
Id. id. id. 1853	»	90,959 84
Differenza in più per 7.bre 1854	L.	25,307 78

Il cholera a Genova. — Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Benchè l'esperienza delle passate invasioni c abbia insegnato che l'epidemia cholerica lasciava qualche piccola traccia fino alle prime settimane di ottobre, recò sorpresa e noia la lieve recrudescenza degli ultimi giorni.

« A Marsiglia si ebbe ora lo stesso caso. È unanime parere dei cultori dell'arte salutare che debba attribuirsi all'insolita ed ostinata siccità della

stagione, accompagnata spesso da un precoce abbassamento di temperatura. Notiamo eziandio che fecero ritorno in città molti emigrati, dopo lunghi viaggi; e appunto taluno di essi cadde malato. Del resto anche l'accennata recrudescenza pare volga al suo termine. »

Il commercio e la strada ferrata. — Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Da parecchi giorni il movimento degli affari cominciò a riprendere con assai vigore l'antica vita in Portofranco ed allo scalo della ferrovia. Ci viene assicurato che già il commercio ebbe a soffrire indugi e incomodi non pochi per difetto di *vagoni*. Reca sorpresa questo interminabile difetto; quando la ferrovia venne aperta quasi prima d'essere compita, potevasi scusare l'amministrazione; ora, scorsi 8 mesi, bisogna accusarla di grave negligenza, massime per la necessità sopraggiunta di tenere attivo servizio sulla linea di Vigevano pel transito lombardo, e di fare concorrenza alle altre vie rivali di trasporto.

Stato sanitario della Sardegna. — *Cagliari*, 23 *settembre*. Lo stato sanitario della città è sempre ottimo.

Carloforte, 17 *settembre*. Lo stato sanitario di questo paese presentemente è ottimo, mentre anche le solite febbri di stagione, quest'anno numerosissime, hanno assai diminuito, nè si piansero in tutta l'estate che soli tre decessi per causa di queste. La paura del cholera pure da alcuni giorni è svanita, dopochè gli allarmisti hanno cessato d'influenzare sull'ignoranza dei popolani; e si ricevettero degli ordini severi e precisi che hanno determinato la competenza di ciascuna autorità locale. (*Statuto*)

Tempio, 18 *settembre*. Le malattie che dominarono nell'isola della Maddalena in tutto il mese d'agosto, e che nei primi di settembre parevano del tutto cessate, si manifestarono nuovamente in questi giorni, per cui si ebbe a lamentare qualche altro decesso. Il totale dei morti dall'invasione a tutto il 16 del corrente ascende a 92 (cifra che ho motivo a credere esatta) non tutti però per malattia di genio identico. Sappiamo che l'autorità in vista della decrescenza notevole del morbo, come pure dell'abbandono, in cui rimarrebbe l'isola ove fosse continuata l'osservazione, ha deciso di ristabilire le ordinarie comunicazioni, togliendola del tutto.

L'interruzione del commercio ritardava a quei poveri isolani l'arrivo di quei soccorsi, di cui tanto abbisogna, e noi, mantenendola per paure mal fondate e per pretto egoismo, avremmo contribuito a render più misera la loro condizione, e dato esca ol flagello, che li desola da più di un mese. (*Idem*)

Notizie sanitarie di Modena e Toscana. Ci scrivono da Massa in data 27 settembre:

« Il cholera si è mostrato e si mostra tuttora nelle nostre campagne e in Massa stessa con qualche caso di tanto in tanto, e nel piccolo paese di Avenza al nostro confine col Sardo abbia veramente fatto strage. Ora l'abbiamo nel Toscano, vicino a noi, cioè nel comune di Serravezza e nel Pietrasantino, ove infierisce; ma il male che questo flagello ha fatto all'Avenza è straordinario perchè sono rimaste distrutte molte famiglie, e 150 bambini orfani. E fra le persone che gli avenzesi hanno avuto la fortuna di avere in loro soccorso si è distinto immensamente un certo D. Lazzini di Massa, là dimorante, il quale, oltre ad aver mostrato tutto il coraggio possibile in mezzo alla strage, egli si è spogliato di tutta la biancheria, roba e denaro per soccorrere agli estremi bisogni delle tante famiglie rimaste senza i loro capi, ed ha accolto e curato in casa sua moltissimi bambini rimasti orfani, impegnando ancora la sua rendita dell'anno venturo per mantenerli. Questo degno sacerdote però non ha avuta alcuna ricompensa da chi doveva dargliela, tranne quella dei suoi concittadini ammiratori di tanta virtù e abnegazione, mentre il nostro vescovo istesso, al quale spettava di dare l'esempio del coraggio e dissuadere questi contadini dalla pazza opinione degli avvelenamenti, è stato continuamente chiuso in casa.... »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 29 *settembre*. La commissione di beneficenza amministratrice delle casse di risparmio della Lombardia ha pubblicato il prospetto del movimento nel mese di agosto ora scorso.

Giammai, neppure nei tempi di carestia, si ebbe un prospetto sì scoraggiante. Esso addita diffidenza e miseria. Si ricevettero 4,671 depositi, e si fecero 7,693 rimborsi. Furono aperti 675 libri, ed estinti 2,114.

La somma dei depositi è ascesa nel mese a lire austriache 842,389 18, e quella dei rimborsi a lire 2,272,863 63, superando di L. 1,430,474 45 i depositi.

Per dimostrare che il ritiro del danaro dalle casse di risparmio, le meglio amministrate, non si restringe a Milano, pubblichiamo le cifre delle 13 casse della Lombardia:

		Depositi ricevuti		*Rimborsi fatti*
Milano	L.	605,632 59	L.	1,025,610 33
Como	»	21,068 »	»	284,028 01
Bergamo	»	20,208 »	»	205,581 36
Pavia	»	30,104 »	»	154,413 96
Brescia	»	58,170 59	»	173,703 60
Lodi	»	30,153 »	»	99,355 71
Cremona	»	14,033 »	»	53,972 60
Monza	»	12,940 »	»	64,135 94
Varese	»	16,205 »	»	78,746 27
Mantova	»	7,066 »	»	51,440 41
Crema	»	10,766 »	»	36,356 62
Casalmaggiore	»	2,422 »	»	13,998 06
Sondrio	»	13,621 »	»	33,520 56
Totale	L.	842,389 18	L.	2,272,863 63

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lucerna. Il 26 il gran consiglio si è radunato per deliberare sulla proposizione fatta in giugno dal cons. Meyer di variare la legge elettorale dei deputati al consiglio nazionale, principalmente per autorizzare i cittadini a dare il voto nel proprio comune. Una petizione coperta da 5,986 sottoscrizioni appoggiava questa proposizione.

Nella tornata del 27 venne presentato il rapporto della commissione su questa proposizione. La maggioranza opinava per l'ordine del giorno; una minoranza per la presa in considerazione, ed una seconda minoranza perchè la cosa fosse rimandata al consiglio di stato affinchè facesse ulteriori proposizioni. Dopo lunga discussione fu adottato l'ordine del giorno semplice con 50 voti contro 30.

Ticino. — *Lugano*, 29 *settembre*. Oggi è passato per questa città S. M. il re dei belgi, che incognito si reca al lago di Como. (*Gazz. Ticinese*)

Grigioni. Nell'affare del sequestro delle armi operato in questo cantone l'inchiesta pare che dimostri ognor più che si è fatto molto chiasso per niente, perchè la *Gazzetta di Coira* dice, che il giury federale non sarà probabilmente convocato, e si limiterà ad espellere dalla confederazione gli agenti esteri.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 29 *settembre*.

Non si capisce più nulla del ritardo cui vanno soggette le notizie. Il *Moniteur* reca un breve dispaccio del 18, ma che dopo undici giorni non vale a soddisfare l'impazienza del pubblico che veramente è al suo colmo. Al ministero della guerra però, posso assicurarvi che non si ha alcuna inquietudine. Ivi si è persuasi che i russi non hanno forze sufficienti nella Crimea, e che il corpo di Osten-Sacken, cui, quando fu decisa l'evacuazione dei principati, venne commesso di condurre dei rinforzi, non giungerà a tempo per difendere Sebastopoli. La confidenza a questo riguardo è così grande, ch'io credo siansi già date alcune disposizioni onde disporre gli stabilimenti e le città dove si contano condurre i prigionieri che si faranno a Sebastopoli.

Voi sapete che il governo austriaco insiste molto per ottenere dalla dieta la dichiarazione che l'occupazione della Moldo-Valacchia è fatta negl'interessi germanici, e saprete altresì che acconsente a ritirare l'altra sua proposta sulla mobilizzazione del contingente federale. Un momento si potè credere a Francoforte che il signor di Prokesch fosse d'accordo col rappresentante di Prussia, e che l'abbandono del secondo punto fosse quasi il correspettivo della riuscita del primo; ma, secondo le ultime notizie, la dieta non sembra disposta ad accordare nemmeno la prima domanda di cui è manifesto lo scopo. Quando venisse il giorno della pace, l'occupazione dei principati essendo considerata siccome quistione federale, l'Austria presenterebbe la nota delle spese, domandandone a ciascuno stato il rimborso per la parte che rispettivamente a questi toccasse. La dieta pertanto non ha nessuna voglia di addossarsi questo carico che negli affari dell'Austria non fa quasi nulla, tutti sapendo in qual modo la medesima soddisfa ai suoi impegni.

Un dispaccio telegrafico ci fa conoscere che finalmente il re Ottone cedette alla pressione di cui era scopo, e che se non acconsentì espressamente all'occupazione della sua capitale per parte delle truppe alleate, almeno la tollererà senza protestare coll'allontanarsene. La corte di Baviera, che sostiene naturalmente il re Ottone, mandò a lui un uomo considerevole per dargli consigli di moderazione.

A Parigi si sparse la voce che il *Baltic*, il quale lasciò New-York il 16, avea annunziato, al suo giungere a Liverpool, che il contratto per la cessione di Cuba stava per sottoscriversi, se già non era sottoscritto. Nulla di tutto ciò. Il signor Olozaga, ambasciatore di Spagna a Parigi, assicura senza reticenze che Espartero è pronto a fare agli Stati Uniti tutte le concessioni politiche e commerciali ch'essi ponno desiderare, ma che per nessun conto acconsentirà mai a vendere l'isola di Cuba: ch'esso, come ministro, ha giurato di mantenere intatto il territorio del regno, e che non vuol dunque mentire al suo giuramento.

In quanto alla Spagna in se stessa, la situazione ne è sempre critica. L'anarchia domina sempre nelle provincie e si dice che il marchese Orensée, capo del partito *ultra*, fece il suo ingresso a Palencia in mezzo all'entusiasmo generale. Ad Antequera si abbruciarono tutte le fabbriche ed i fabbricanti furono ben felici di non essere stati abbruciati con esse. L'uno di questi che possedeva una grande sostanza nei dintorni di Barcellona è testè arrivato in Francia e dichiara che vuol fissarvisi, per cui cerca di realizzare gli avanzi della sua fortuna che il fanatismo popolare gli ha involato.

Credesi generalmente che il partito liberale moderato sarà battuto nelle elezioni, e siccome i progressisti non hanno un limite a cui si arrestino, così si prevedono guai per l'avvenire. La regina di Spagna è assai triste e vive ritiratissima: vede con qualche frequenza il solo Espartero che riceve con molta cortesia.

Un ordine ministeriale espelle dalla Spagna tutti i francesi che presero parte agli ultimi avvenimenti. Quantunque questi siano pochissimi, nondimeno la misura fu creduta necessaria. Egli è però da notarsi che gli italiani stanziati a Madrid si tennero nella più prudente riserva. Due o tre soltanto fra essi si compromisero.

3 *Ore*. I novellatori pretendevano che il re Girolamo avea ricevuto una lettera dal principe Napoleone suo figlio, nella quale era detto che i russi erano stati respinti sino sulle alture che coronano Sebastopoli: che vi era la probabilità di un nuovo scontro e che la piazza sarebbe stata bloccata ed attaccata prima di cinque giorni. A.

BELGIO

Leggesi nel *Moniteur*:

« Subito dopo l'apertura della sessione, sarà presentata alle camere la quistione delle derrate alimentarie, avendo il governo risoluto di proporre il libero ingresso dei cereali. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 26 *settembre*. S. M. il re fece sapere alla deputazione della Jutlandia ch'esso non può riceverla in udienza poichè gli è noto il contenuto eell' indirizzo.

AFFARI D'ORIENTE

Marsiglia, 27 *settembre*.

Il *Thabor* è partito il 20 da Costantinopoli, ove il 19 era giunto l'*Ajaccio* proveniente dalla Crimea.

Quest'ultimo battello avea lasciato le truppe alleate che si disponevano a marciare contro l'armata russa dinnanzi Sebastopoli. Questa, forte di soli 25,000 uomini ne aspettava 15,000 di rinforzo. Credevasi che una battaglia avrebbe avuto luogo il 20 prima dell'arrivo dei rinforzi russi. Il tempo era magnifico, quasi caldo.

Nessun accidente ritardò od impacciò l'operazione dello sbarco delle truppe e del materiale. Gli abitanti della Crimea, molto meravigliati dell'invasione delle armate alleate, giacchè ignoravano benanco l'esistenza della guerra, aveano lasciato il loro raccolto nei campi, dimodochè si trovarono tutti gli approvvigionamenti necessari. Ma v'ha di meglio: le popolazioni, piene di simpatia per le truppe alleate offrirono loro i mezzi di trasporto di cui dispongono dichiarando ch'esse sono pronte a ricevere le armi ed a servire come ausiliari.

Durante lo sbarco una divisione di otto navi a vapore fece un'abile diversione contro Katcha.

Ad Eupatoria 400 russi si sono arresi alla prima intimazione. Si era sparsa a Costantinopoli la voce che due generali russi, rimasti soli nella città, ne aveano presentate le chiavi ai generali alleati. Questa notizia è falsa.

— Scrivesi da Hermanstadt il 23 settembre al *Daily News*:

« I turchi si avanzano verso il Pruth. Lord Raglan dimandò una diversione in Bessarabia. L'avanguardia è già in marcia. Omer bascià parte dimani. »

— Le notizie giunte ieri sulle operazioni della spedizione della Crimea giungono fino al 20 settembre. Fino il 19 non era avvenuto nulla di decisivo, in quel giorno ebbero però cominciamento le ricognizioni delle truppe alleate contro i forti staccati, situati al di là di Sebastopoli. I rapporti sulle ricognizioni fatte finora non sono troppo soddisfacenti. Sembra quasi certo che i russi hanno posto un forte campo trincierato dinanzi il forte Uschkuiir.

I due forti trovantisi dietro il campo sembrano costrutti secondo le regole e distano circa un'ora di strada dalla costa settentrionale del porto. Il forte posteriore è munito di tutti i mezzi necessari di difesa.

Credesi che nel campo trincierato trovinsi 15,000 uomini; ve ne saranno però degli altri nascosti nei forti.

Il proclama del maresciallo Saint-Arnand alla popolazione della Crimea dice espressamente la spedizione esser venuta per liberare il paese dal dominio russo, e ristabilirvi le antiche istituzioni.

— Scrivesi da Varna in data 19 settembre:

« I legni da trasporto che partono colle truppe di riserva recano nella Crimea acqua potabile, carbone e legno combustibile, essendo quel paese oltremodo mancante di questi articoli. V'ha all'incontro abbondanza di carne e granaglie, e perciò vennero sospese le spedizioni di questi generi. Per la spedizione della prima riserva si impiegarono 100 legni. Una seconda riserva composta esclusivamente di truppe turche partirà per Eupatoria nel mese di ottobre.

« Un vapore privato russo che partì con bandiera prussiana da Sebastopoli alla volta di Odessa, fu arrestato il 18 settembre sull'altezza di Burluk e preso senza alcuna resistenza. Il capitano consegnò i dispacci che teneva nascosti a bordo.

« Il vapore austriaco *Custoza* partì il 18 settembre da Varna per Costantinopoli. Nelle vicinanze di Varna incrociano continuamente dei legni da guerra inglesi e francesi, giacchè quantunque sembri strano, pure è possibile che nel momento dell'estremo pericolo la flotta russa tenti di rompere la linea di battaglia e di penetrare a Varna. » (*Corr. Ital.*)

Rileviamo dall'*Osservatore Triestino* il seguente dispaccio telegrafico di fonte russa:

« *Lemberg*, 28 *settembre*. Abbiamo da Odessa, in data del 22 settembre: Le truppe di spedizione anglo-francesi sbarcate al 16 (?) settembre fra Eupatoria ed il fiume Alan stanno fortificando sulla costa un campo di 10 verste quadrate. Il piroscafo *Taman*, cap. Popoff, della forza di 210 cavalli e con 3 cannoni si portò nella notte del 19 al 20 settembre da Sebastopoli frammezzo alle navi nemiche, distrusse in mare 2 navigli turchi di trasporto e portò ieri 10 prigionieri in Odessa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

Dal 29 a tutto il 30 settembre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	18	8
Donne	18	10
Ragazzi	6	3
	42	21
Bollettini precedenti	1148	672
Totale	1190	693

Dei 42 casi, 5 avvennero in città, 17 nei sobborghi e 20 nel territorio.

Dei 21 decessi, 2 avvennero in città, 13 nei sobborghi e 6 nel territorio; 15 sono di casi precedenti.

dal 30 settembre a tutto il 1° ottobre.

	Casi	*Decessi*
Uomini	19	7
Donne	12	12
Ragazzi	10	2
	41	21
Bollettini precedenti	1190	693
Totale	1231	714

Dei 41 casi, 9 avvennero in città, 19 nei sobborghi, 13 nel territorio.

Degli 21 decessi, 7 in città, 12 nei sobborghi, 5 nel territorio; 13 sono dei casi dichiarati nei bollettini precedenti.

Genova. Ieri mattina (domenica) incominciò un incendio al teatro Carlo Felice. Accorsero sollecitamente pompieri e bersaglieri, e speriamo che la sera abbia potuto aver luogo la riapertura del teatro che doveva farsi colla *Cenerentola*.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 28 *settembre*.

Viene riferito il seguente aneddoto per dimostrare come i russi siano facili ad ingannarsi nei loro calcoli. Nel novembre dell'anno scorso, un generale russo ammalò a Bukarest, ed essendo stato assistito con molta abilità e attenzione da un medico di quella città, volendo dopo la sua guarigione manifestare la sua gratitudine, oltre aver dato al medico una larga rimunerazione promise alla di lui moglie di mandarle prossimamente da Costantinopoli *un vaso d'essenza di rose*. La signora che non era ammiratrice dei russi, rispose che l'odore di quell'essenza era troppo gagliardo, ma che sarebbe assai grata al generale se volesse mandarle un piccolo barile di caviale tosto che sarebbe ritornato in Russia.

Le note austriache e prussiane si accumulano, onde è quasi impossibile tener loro addietro, dacchè in ultimo risultato non attestano altro se non che le due potenze germaniche sono disposte a versare molto inchiostro sulla questione orientale, ma null'altro.

La circolare austriaca del 14 settembre diretta agli stati germanici è però scritta, non si può negare, con molta abilità da un lato per definire e tener ferma la posizione neutrale che il gabinetto austriaco ora osserva sulla guerra incominciata contro la Russia, dall'altra parte per mantenere nel pubblico l'opinione che l'Austria vada assai ben d'accordo colle potenze occidentali, e sia piuttosto ostile verso la Russia, almeno in quanto questa opinione ha preso radice nel pubblico stesso e presso coloro che credono l'Austria in ciò di buona fede.

Inoltre la circolare austriaca è calcolata a far supporre che esista almeno, in quanto alle apparenze, un perfetto accordo di sentimenti fra l'Austria e la Prussia, assai più di quello che è realmente e generalmente si crede. In mezzo a tutto questo la circolare ha pure l'intento di far nascere l'idea che l'Austria sia il vero, attivo e bellicoso rappresentante della politica e degli interessi della Germania, e di fare risaltare questa sua posizione in confronto dell'attitudine timida, inattiva ed irresoluta della Prussia.

Credo peraltro che il gabinetto austriaco avrà consumato invano la sua abilità, dacchè il pubblico sa già che pensare della sua buona fede, e in quanto agli stati germanici essi hanno già preso il loro partito. Nella dieta di Francoforte vi saranno tre parti ben distinte. Coll'Austria staranno due o tre stati di terzo rango, colla Prussia i piccoli ducati e principati che confinano con quel regno; finalmente la Baviera, Sassonia e Wurtemberg con altri stati della conferenza di Bamberga formeranno un partito altrettanto indipendente dall'Austria e dalla Prussia, quanto ciò converrà alla Russia. Il risultato di ciò sarà che la Germania non verrà ad alcuna conclusione d'importanza; e che la confederazione darà una nuova prova della sua importanza politica.

Dispaccio elettrico

Parigi, 2 *ottobre*. Il *Moniteur* reca il rapporto del maresciallo St-Arnaud che conferma la presa della posizione solidamente trincerata di Alma dopo quattro ore di una resistenza ostinata; 1,400 francesi morti o feriti. La perdita degli inglesi non è conosciuta.

Si conferma con tutte le riserve il dispaccio privato mandato ieri.

L'imperatore nel suo discorso a Boulogne dice: Forse oggi 30 le nostre aquile sono piantate sulle mura di Sebastopoli.

VARIETA'

Il *New-York-Herald* consacra al conte di Raousset, la seguente notizia biografica;

« La carriera del conte Raousset-Boulbon è ora terminata, se le ultime notizie giunte dal Messico in questo proposito sono esatte. Sono circa diciotto mesi che noi abbiam dato un ampio ragguaglio dei disegni dei francesi sullo stato di Sonora, noi dicevamo allora che il loro scopo nel tentare la colonnizzazione di quella contrada, era di controbilanciare l'influenza degli Stati-Uniti nell'America del sud, e aggiungevamo che le circostanze a favore delle quali il signor di Raousset era comparso sulla scena non avean fatto che confermare l'esistenza di una politica, di cui ci erano ben note le tendenze. Gli atti del sig. Dillon console francese a S. Francisco, e, come conseguenza di questi atti, l'invasione di Sonora per parte di colui che fu testè vittima della sua energia, attestano l'esattezza delle nostre asserzioni.

« Che il signor Raousset sia stato ucciso, come fu detto, in uno scontro colle truppe del governo o fatto prigioniero e fucilato, il risultato, secondo ogni probabilità, è lo stesso. Sant'Anna non perdona ai vecchi amici presi colle armi contro di lui.

« il conte Gaston di Raousset Boulbon discende da una delle più antiche famiglie di Provenza; i suoi maggiori, originari d'Italia, chiamaronsi dapprima Radulfi, nome di cui i dialetti locali han fatto Raousset. Il secondo nome di questa famiglia viene dal castello di Bourbon, presso Tarascon, sul Rodano; il qual nome fu alterato nel 1793 per la sua impopolarità e convertito in Boulbon che poi restò. Onde fu creduto in America che il conte Gaston fosse il discendente illegittimo di un principe di Borbone.

« L'educazione del signor Raousset fu esclusivamente confidata ai gesuiti. Egli fece a Pont-le-Voy degli studi distinti e venne anche in grazia ai suoi professori; ma la scuola non potè impadronirsi della versatilità dei gusti del giovine gentiluomo, vago di tutto sapere, di tutto conoscere e però incapace di attendere a nulla con assiduità.

« Uscito dal collegio egli pose mano a tutto. Pittore, poeta, drammaturgo, letterato, agricoltore, manifatturiere, soldato, egli mostrò attitudine ad ogni mestiere, come Williers, duca di Buckingam, che era detto il *Compendio dell'umanità*.

« I piaceri e le dissipazioni di ogni natura compromisero rapidamente la fortuna del conte Raousset. Stremo di mezzi, pensò a riparare le perdite fatte, con lavori utili, e partì per l'Africa, dove servì il duca di Aumale in una illustre compagna. Divenuto, in certo modo l'amico del principe, ebbe una vasta concessione di terreno in Algeria, e si volse alla colonizzazione.

« Era sulla strada di far fortuna quando scoppiò la rivoluzione del 1848; il quale avvenimento ebbe per effetto di rovinarlo. Egli fu costretto di vendere per trentamila franchi una proprietà che costava duecentomila; il prezzo della vendita andò nel pagare i suoi debiti e, costretto a ricominciare la sua fortuna, rientrò in Francia e fondò in Avignone il giornale la *Libertà*. Ma, carcerato ben presto per la violenza delle sue opinioni, il suo giornale cessò di comparire per autorità di giustizia.

« Rimesso in libertà, dopo qualche mese, per intercessione di amici potenti, posto in Inghilterra, dove fece corta dimora e propose di partire per la California: quel paese vergine, dove tutto era da fare, gli parve acconcio agli audaci disegni della sua mente. Munito di un cannone di ferro e di una tenda portatile, s'imbarcò nel 1849 per San Francisco, fermo di ristabilire la sua fortuna o perire nell'impresa.

« Al suo arrivo in California, fu riconosciuto da una folla di francesi che vollero fargli festa e rendergli gli onori dovuti al suo grado, ma il conte ricusò qualunque distinzione e questo sentimento di perfetta eguglianza lo mise spesso in impacci che poi servirono di testo ad alcuni aneddoti assai piacevoli. Quando il console francese voleva averlo a pranzo, era costretto di andarlo a cercare sulla riva del mare, dove faceva il barcaiuolo, e condurlo, per forza, al consolato colla sua camicia di lana rossa.

« Avendo egli guadagnato un poco di danaro col suo nuovo mestiere, si diede al commercio del vino e degli spiriti; di cui caricava la sua barca e dirigevasi sopra Sacramento a trafficare coi lavoranti alle miniere; e, in tal guisa, radunò ben presto un capitale bastevole per intraprendere operazioni di un altro genere.

« Ecco la storia della sua carriera politica in California:

« Una gran casa di Mazatlan possedeva delle ricche miniere d'argento nella provincia di Sonora; ma lo stato selvaggio del paese, le scorrerie frequenti degli indiani e le pretese rivali di una formidabile compagnia inglese di Troia, le lasciavano incolte; il terreno non dava niente.

« Il ministro di Francia al Messico e il presidente della repubblica, Aristo, erano interessati colla casa francese di Mazatlan; ma, d'altra parte, il ministro inglese aveva preso un buon numero di azioni della compagnia inglese; Blanco, il governatore di Sonora, invece di prendere partito per la speculazione di Aristo, suo capo politico, se l'intendeva cogli inglesi. Di guisa che le due parti, egualmente appoggiate, si tenevano in bilico e non operavano nè l'una nè l'altra.

« La compagnia francese si decise la prima a cominciare le operazioni e fu scelto a condurla Raousset, il quale stava a S. Francisco. Gli fu scritto di raccogliere un corpo di due o trecento francesi e dirigersi con essi a Sonora per andare a stabilirsi ad Arizonna e cominciare la coltivazione delle miniere. Raousset accettò immediatamente la proposta, depose il suo abito da marinaio e, recatosi fra i suoi compatrioti, s'indettò cogli uomini che gli parvero atti alla spedizione, e, ben presto, nuovo Cortes, mosse alla conquista di una parte del continente europeo.

« Ma il conte non era per anche a Guaymas, che la compagnia inglese, avendo avuto sentore di ciò che si tramava, aveva prevenuto Raousset con una forza imponente di uomini addetti alle miniere, mentre il governatore Blanco faceva di grandi preparativi per arrestare il suo rivale. Raousset sbarcò non pertanto a Guaymàs, lasciandovi alcuni dei suoi a guardia del mare, e si avanzò verso Hermosillo con trecento uomini. Blanco, intanto, che aveva 1,500 uomini al suo comando. andò incontro al conte con metà della sua truppa, vantandosi di non lasciar vivo un solo francese nello spazio di tre ore; e trovollo a mezzo cammino di Hermosillo. In faccia al nemico, Blanco, che aveva parlato così alto, cambiò tuono e tentò di arrestare la spedizione francese, mandando al suo capo l'invito di far soggiorno a Guaymas, fino a nuove istruzioni dalla sede del governo. Ma Raousset fece rispondere che i suoi uomini avevano fretta di giungere al loro destino e che sembravagli più conveniente di aspettare alle miniere stesse gli avvisi ufficiali.

« Blanco protestò contro; ma, vedendo il conte che era inflessibile, cercò di fuorviarlo, dicendogli che falliva la strada ed indicandogliene un'altra. Alla quale sembianza di cortesia non si lasciò prendere Raousset e però Blanco dovette ritirarsi. È noto ciò che poscia avvenne; che le forze di Blanco furono interamente disfatte da una mano di francesi comandati dal conte; che la piccola armata fu poi costretta a lasciare il paese, portandosene sopra una lettiga il suo comandante preso dalla febbre. La quale ritirata fecesi tuttavia in termini onorevoli. Il clima era il solo nemico pericoloso che il conte avesse incontrato e, sebbene grandemente scomposto al suo ritorno, egli fu salutato come un conquistatore! La fama delle sue gesta era giunta sul continente, e la simpatia dimostratagli dagli abitanti di S. Francisco provògli che i suoi sforzi erano stati altamente apprezzati.

« Pochi giorni dopo il suo arrivo a S. Francisco, egli apprese che Arista, da prima suo alleato, era passato alla compagnia inglese, divenendo così la secreta cagione de' suoi disastri. D'altra parte, seppe da Sonora come l'amministrazione di Blanco era diventata insopportabile dopo la partenza dei francesi; era invitato a ritornare e promettevasegli un appoggio considerevole nel paese, se egli volesse fondare un nuovo stato repubblicano indipendente. Fu allora, senza dubbio, che all'ambizione di Raousset affacciossi il pensiero di conquistare il Messico. Egli aveva a vendicarsi del tradimento di Arista ed a punire l'arroganza di Blanco; egli aveva inoltre da condurre a termine un'impresa che la malattia sola aveva interrotta, e perciò si diede ad organizzare la nuova spedizione con 1500 uomini, due navi ed un capitale di 200,000 dollari. Ne aveva 150,000 in cassa e più di 1100 uomini, quando preparavasi a Benicia, fra gli americani residenti nello stato una spedizione rivale, quella del famoso capitano Walker.

« Ma il potere di artista bentosto disparve. Santa Anna prese energicamente le redini del governo messicano; e il conte di Raousset, abbandonando il suo disegno sopra Sonora, stava per essere chiamato al servizio del dittatore. Dal quale careggiato e tradito a vicenda, egli ebbe a sopportare delle ingiurie che avrebbero fatto perdere la pazienza al più dolce e al meno vendicativo uomo del mondo. E si può credere che l'ultimo suo colpo di mano gli fosse piuttosto consigliato da eccesso di sdegno, che dallo spirito di conquista.

« Il conte di Raousset avea circa trent'anni; era di statura mezzana, di portamento altero, fronte larga, naso aquilino, profilo imperioso; il suo sguardo calmo, profondo e limpido. La fisonomia un misto di tipo arabo, e di germanico; avea la vista corta e l'udito un po' duro, il che dava al suo contegno qualche cosa di taciturno e di meditativo.

« Sebbene egli non si dipartisse mai da quella riserva che teneva naturalmente dalla sua nascita e dal suo grado, fu però estremamente affabile e cortese verso chiunque, ma sopratutto verso gli inferiori. Qualunque fossero i suoi difetti, si può dire, aver egli saputo cattivarsi la simpatia di tutti quelli che in qualche modo l'avvicinarono. »

G. Rombaldo *Gerente*.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole*, ecc.; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

AVIS IMPORTANT

Le tirage principal ou la 6.me classe de la 126.me émission d'actions, établie et garantie par le gouvernement de Francfort-sur-Mein, aura lieu publiquement et sous la surveillance spéciale du sénat de cette ville, du 27 septembre au 19 octobre 1854.

18,400 actions, dont 6,000 gagnantes.

Tableau des gains capitaux.

La chance la plus heureuse peut amener un gain de

Fr. 400,000 ou

1 gain de	Fr. 300,000
1 dit de	240,000
1 dit de	230,000
1 dit de	224,000
1 dit de	220,000
1 dit de	210,000
1 dit de	208,000
2 dits, chacun de	200,000
1 dit de	100,000
1 dit de	40,000
1 dit de	30,000
1 dit de	24,000
1 dit de	20,000
2 dits, chacun de	10,000
4 dits, chacun de	8,000
8 dits, chacun de	4,000
100 dits, chacun de	2,000
5,880 dits, de 600, à 200	

Comme celui des gains capitaux de 8,000 fr. à 200,000 fr. qui sortira le dernier de la roue, reçoit en outre la prime de 200,000 fr., le gros lot variera de 400,000 à 208,000 fr.; il sera donné à chaque actionnaire qui n'obtiendra pas même un gain de 200 fr., une action gratuite pour la 1.re classe de la prochaine 127.me émission, tiré le 6, 7 et 8 décembre 1854.

Prix des actions: Fr. 200 l'action entière.
100 la demi action.
50 le quart d'action.

En renonçant aux plus petits gains de 200 fr.
Fr. 120 l'action entière.
60 la demi action.
30 le quart d'action.

Chaque actionnaire recevra exactement les bulletins officiels des jours dans lesquels leurs numéros ont été extraits, pour s'assurer qu'ils ont effectivement concouru aux tirages; les gains sont payables 15 jours après la fin du tirage, contre le retour des actions gagnantes et du mode convenable aux gagnants.

Pour se procurer à temps des actions pour ce tirage principal, on est prié de s'adresser au receveur-général soussigné, en ajoutant le montant exigible en effets sur toute ville de commerce, ou en billets de banque ou en espèces.

J.-H. Sternberg, à Francfort-sur-Mein.

Presso i librai *Schiepatti* e *Gianini e Fiore*

in vendita

CALCOLO DECIDOZZINALE

del barone FERRARI

E l'estratto di detto *Calcolo* fatto dallo stesso autore.

RICERCA. Un individuo desidera collocarsi da maestro di musica per banda militare, sottoponendosi ad esame. Dirigersi con lettera affrancata al portinaio di casa Carbone, piazza dello scalo della strada ferrata, N° 12, a Porta Nuova.

Siroppo, Pastiglie e Polpa rinfrescante

di **TAMARINDI**

IN GRAPPOLI DELLE ANTILLE
detti inglesi
ottenuti con metodo particolare dal chimico

FARMACISTA **DEPANIS**

Via Nuova, vicino Piazza Castello in Torino

PREZZO

La bottiglia di Sciroppo col vetro	L. 5
1/2 a	» 3
La scatola di Pastiglie di 100 grammi	» 1
Il vaso di Polpa	» 1

Presso il suddetto farmacista trovansi tutti i rimedi specifici più accreditati, originali inglesi, francesi e nazionali, assicurati col suggello dell'inventore.

PS. Osservisi bene il nome della Farmacia, essendo questa la sola dove siano preparati con quel metodo, per cui acquistarono quella riputazione che ora hanno.

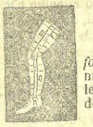
AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

BIONDETTI



CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

PORTAVOCE
D'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE
CONTRO LA SORDITA'

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro: ciononostante egli opera con tal forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono, possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato L. 23
In argento . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. Vergine degli Angeli, N. 9

IN VENDITA

Assortimento completo di tutti gli oggetti necessari alla

POTICHOMANIE

OSSIA

Arte d'imitare le Porcellane Cinesi, Giapponesi ed altre

Istruzioni sulla medesima cent. 50.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

EXPOSÉ THÉORIQUE ET PRATIQUE
D'UN
TRAITEMENT CURATIF ET PRÉVENTIF
DE LA GOUTTE
ET DES REUMATISMES
Par le Docteur LAVILLE
Paris, 3.me édition, prix 1 franc.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata.

Tipografia C. Carbone.